

OMELIA NELLA SANTA MESSA PER L'INIZIO ANNO DI SEMINARIO¹

«Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore», abbiamo ascoltato nel Vangelo. Esorto tutti a tener presenti queste parole: chiamarci ed essere amici. La salvezza dipende anche dalle relazioni che si hanno gli uni con gli altri.

Ci sono persone che ammirano chi rientra in Seminario e chi entra: ma questa non è una scelta. Infatti, il Vangelo è chiaro: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi, perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto sia duraturo». Portate frutto: “andate”, “camminate” in quest'anno di seminario e il vostro frutto rimanga; chiedete, e il Signore ve lo conceda.

La prima lettura è dal profeta Isaia: il brano della vocazione e missione profetica è un racconto autobiografico di mirabile fattura e di elevato contenuto teologico. «Letterariamente – scrive Johann Steinmann – uno dei più puri capolavori della Bibbia; una delle pagine più impressionanti per la potenza dei simboli e delle immagini. Porta il marchio regale di un maestro senza pari. La lingua è semplice, lo stile sobrio; tutto è limpido, chiaro. I versi sono stillati in forma impeccabile... Tutto ciò che Isaia affermerà più tardi è già come racchiuso in questa visione...» .

La maestà e trascendenza di Dio e il suo mistero inaccessibile danno origine a un mistero che intimorisce il profeta, anzi, che lo fa sentire un uomo dalle labbra impure: «Ohimè, sono perduto», arriva a dire. Ci sfugge l'amabilità del convito con Gesù che ci fa sedere a mensa, se non abbiamo il senso della indicibile trascendenza di Dio. Ho sempre paura che l'insistenza sulla fraternità non sia capita bene proprio perché ci manca questo senso della trascendenza di Dio, che si alimenta con la preghiera personale.

A proposito delle «labbra impure», trovo opportuno accostare a questo pensiero quanto della lingua si dice nel libro dei Proverbi. Quanto e come noi, con le parole, arriviamo a inquinare la nostra vita... In questo senso, la voce dell'istinto è un peccato da espiare, quando le labbra non narrano la voce del cuore.

È vero: l'amore esige fatti, non parole; ma la premura nell'amare chiede di purificare le labbra. Anche la parola acerba è ripresa dal vangelo: «fu detto agli antichi: non ucciderai; ma io vi dico: chiunque si adira con il suo fratello sarà sottoposto al giudizio. Chi dice al suo fratello: “stupido” sarà sottoposto al sinedrio. Chi dice: pazzo sarà sottoposto al fuoco della geenna».

La Grazia è dono non solamente gratuito, ma anche gradevole. E comprende la grazia di chi sa porgere la parola: ci siano garbo e cortesia prima di aprire le labbra, cerchiamo di parlare bene per far capire cosa possiamo trasmettere, con il desiderio sincero di confortare. Non parliamo mai male, soprattutto degli assenti... La stessa comunione ecclesiale, quanto viene rovinata da chi parla troppo. Desideriamo rendere

¹ È stata celebrata la Santa Messa per le vocazioni sacerdotali, con la proclamazione dei seguenti brani biblici: *Is* 6,1-8 e *Gv* 15,9-17

piacevole al prossimo la nostra convivenza. «Noi che siamo i forti dobbiamo portare le fragilità dei deboli e non piacere a noi stessi. Ciascuno di noi piaccia al prossimo per il suo bene» (*Rm 15,1-2*).

Ci sono parole bellissime che si ripetono nei giorni di Natale. Sono le parole di san Paolo apostolo a Tito (3,4): « È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo; il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone». Egli ci salvò perché manifestazione di benignità amichevole verso gli uomini.

Che il Signore ci aiuti tutti a imparare la pazienza.